



RAVENNA & DINTORNI

RIFIUTI URBANI

Dradi: «Sperimentiamo il porta a porta, ma senza farne un'ideologia»

Rifiuti, quanti, quali, come, dove. Mai come in questi mesi di emergenza in Campania il tema diventa di attualità politica ovunque e scatena domande e preoccupazioni. Ravenna non è esente e ultimamente si sono succedute, da sinistra, critiche sul sistema di raccolta in città che, secondo alcuni, non sarebbe il più efficiente possibile e anzi causerebbe diverse distorsioni. L'assessore comunale all'ambiente Gianluca Dradi interviene dunque nel dibattito per precisare alcune questioni. 775 kg di rifiuti procapite Innanzitutto, per capire i dati, le percentuali e i kg di differenziata, spiega Dradi, bisogna partire da una consapevolezza: «nella nostra produzione di rifiuti urbani, in realtà, il 50 per cento proviene da rifiuti speciali di piccole attività produttive che gli enti locali hanno chiesto a Hera di smaltire come rifiuti urbani, per avere una maggiore certezza del corretto smaltimento di questi materiali». Per un 20 per cento si tratta di bar e ristoranti mentre il 30 per cento è equamente diviso tra terziario e piccola industria. Quindi, i ravennati non producono più rifiuti dei trevigiani, per esempio, come invece potrebbe apparire dalle classifiche nazionali. Anche perché, va considerato che la presenza dei turisti corrisponde a una popolazione equivalente di circa 8 mila ravennati in più in più (e 10 mila cervesi). Ma questi dati, soprattutto, secondo Dradi devono far considerare la raccolta differenziata in termini assoluti e non statistici. Ovvero: il 38,9 % di differenziata registrato a livello provinciale nel 2006 (inferiore al 40,7 % calcolato secondo i criteri regionali che includono anche i rifiuti inerti) dall'Agenzia nazionale per la Promozione dell'Ambiente equivale a una raccolta differenziata di 289 Kg per abitante, di più della provincia di Treviso (nota per la raccolta porta a porta) dove la percentuale di raccolta differenziata è del 66,6% ma la quantità pro-capite è di 266 kg per abitante. E si tratterebbe di una quantità superiore anche a quella di almeno tre delle città che ci precedono nella classifica nazionale delle aree metropolitane, ossia Padova, Torino e Brescia. Questi 289 Kg vengono avviati a recupero, salvo

uno scarto di circa il 9% che finisce in discarica, «una percentuale assolutamente fisiologica» dice Dradi, che aggiunge. «Per la parte di raccolta indifferenziata, invece, solo il 19 % circa finisce in discarica tal quale mentre il resto è avviata ad un processo di selezione o a produzione di combustibile per il termovalorizzatore». Porta a porta vs ecoaree Il metodo di raccolta, altra annosa questione. Da anni infatti i tifosi del «porta a porta» chiedono a Hera e al Comune un maggiore impegno in questo senso, ma a Palazzo Merlato si respira una certa aria di scetticismo. «Vorrei innanzitutto far notare che l'Apat ci colloca già al quinto posto per la raccolta differenziata nelle aree metropolitane. Comunque, sono favorevole a sperimentare il porta a porta – spiega l'assessore – ma ne faccio una questione ideologica, la cosa fondamentale è raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissati e che è in linea con quanto richiesto dall'Unione europea: 50 per cento di differenziata entro il 2009 e il 65 entro il 2012». Il porta a porta per ora è limitato ad alcune utenze mirate nel centro storico e agli esercenti del litorale. Non necessariamente, secondo Dradi, i benefici di questo sistema applicato alle utenze domestiche superano quelli delle isole ecologiche vista la rigidità del sistema di conferimento dei rifiuti e i maggiori costi. «I costi di manodopera sono evidentemente maggiori e non sono compensati dagli eventuali risparmi dovuti al minor conferimento in discarica, visto che la nostra discarica ha costi molto bassi, ampiamente inferiori alla media regionale intorno ai 70 euro a tonnellata». Dradi però respinge al mittente le critiche, in particolare dei Verdi, sul progetto sperimentale di «porta a porta» che il Comune ha redatto per partecipare a un bando provinciale. «Era il bando stesso a richiedere un numero di utenze che non fossero solo domestiche. E la nostra scelta è andata al quartiere San Giuseppe perché abbiamo già un rapporto collaudato e privilegiato con quella popolazione, penso per esempio alla sperimentazione per il risparmio idrico. Quindi abbiamo scelto la zona proprio nella speranza che la risposta

degli utenti, più bendisposti rispetto a quelli di altri quartieri, possa dare esiti positivi». Ciò non toglie che i veri investimenti per ora sembrano più che altro concentrati sulle ecoaree. «Dalla Regione – aggiunge Dradi – arriveranno i fondi per costruire due delle cinque isole interrate previste per il 2008 in centro. E poi ci sono in progettazione altre tre ecoaree (che vanno ad aggiungersi alle otto esistenti) da realizzarsi entro metà 2009 e che sorgeranno a Mezzano, San Pietro in Vincoli e nella zona del centro iperbarico, in città». Discarica e termovalorizzatore Indipendentemente dai metodi di raccolta, resta il nodo di come smaltire ciò che non è riciclabile. I favorevoli lo definiscono un mezzo per il «recupero energetico» perché utilizza rifiuti solidi urbani per la produzione di energia elettrica. E parlano quindi di «termovalorizzatore». I contrari, ambientalisti ma anche molti medici, lo chiamano «inceneritore» e lo considerano un semplice «smaltitore di rifiuti» tramite combustione e quindi un fattore di inquinamento. La buona notizia è che, comunque lo si chiami, pare che ancora per una decina d'anni il Comune escluda qualsiasi ipotesi di ampliamento. Discorso un po' diverso è la discarica. Arriverà infatti in consiglio a breve la delibera per la «coltivazione» (cioè l'apertura) di due nuovi lotti dei cinque ancora disponibili prima di esaurire la sua capacità. «Fatti salvi gli obiettivi già esposti – conclude Dradi – il nostro territorio è autonomo fino al 2020 semplicemente a condizione di dotarsi dei necessari impianti di compostaggio e biostabilizzazione».